

Il complicato rapporto tra architettura e politica

Dalle Gocce all'Ara Pacis: icone nel mirino

DI MAURO SALERNO

Imbrattato con secchiate di vernice tricolore il museo realizzato da Richard Meier nel cuore di Roma



■ Demolite: le Gocce di Cucinella



■ Critiche presidenziali: a CityLife anche la torre «sbilenca» di Libeskind

Un assalto «tricolore» all'opera simbolo dello strapotere delle star dell'architettura internazionale in Italia. Qualcuno ha letto anche in questa chiave la «bravata» con cui la settimana scorsa è stato sfregiato il museo dell'Ara Pacis realizzato da Richard Meier a Roma, dopo anni di polemiche e ritardi. In realtà non è questione di «italianità» delle opere, ma di una certa forma di resistenza, da noi piuttosto radicata, verso l'architettura contemporanea.

A subire gli strali di politici e cittadini non sono solo le grandi firme mondiali. A Roma, il museo dell'Ara Pacis (affidato a Meier senza gara) è sempre stato al centro delle polemiche. In campagna elettorale, prima di diventare sindaco, Gianni Alemanno aveva più volte ribadito di voler demolire o spostare in periferia la teca. Ora teme l'effetto-boomerang e stigmatizza il gesto vandalo. «Non sarà il teppismo a condizionare il dibattito sugli interventi architettonici e monumentali della città – ha detto il sindaco, definendo «irresponsabile e idiota» lo sfregio al museo –. «Tra l'altro – ha aggiunto – questo avviene proprio nel momento in cui l'assessore all'urbanistica Marco Corsini sta dialogando con Meier per trovare una soluzione architettonica che migliori l'impatto urbanistico della teca». A prescindere dai giudizi estetici, chi conosce Roma sa che il contestatissimo museo ha contribuito a restituire alla città un'area, che prima dei lavori era tanto centrale, quanto inaccessibile. E nuove soluzioni potrebbero ora arrivare con il progetto di riqualificazione del Mausoleo di Augusto affidato al gruppo di progettisti guidati da Francesco Cellini.

Prima di Meier era toccato a Mario Cucinella. Commissionate da Guazzaloca nel 2003, le «gocce» di vetro e plexiglas di 15 metri di diametro in cui l'architetto bolognese aveva deciso di racchiudere l'Infobox della città, in pieno centro storico (piazza Re Enzo), sono state demolite dopo il cambio di colore della Giunta e l'insediamento di Sergio Cofferati. Lo spazio deputato al dibattito sulla trasformazione della città, che per alcuni era un progetto «efficiente», anche perché smon-



■ Il museo di Meier imbrattato con vernice tricolore

tabile, per altri si era trasformato in un intollerabile oltraggio al decoro urbanistico del centro storico bolognese. Tra questi Vittorio Sgarbi, pesantemente critico anche nei confronti del museo di Meier definito «una pompa di benzina texana nel cuore di uno dei centri storici più importanti del mondo».

Vicenda in parte simile a quella vissuta da Luisa Fontana, vincitrice di un concorso per la sistemazione delle piazze del piccolo comune vicentino di Rosà. Avversato per il suo carattere innovativo, dopo la realizzazione, l'intervento che pure aveva ottenuto diversi riconoscimenti internazionali, è stato in parte smantellato. «Hanno speso un sacco di soldi – commenta Fontana – per demoli-

re il progetto. È stato anche cancellato il percorso tattile destinato ai non vedenti, una struttura unica in Italia».

A scala più grande, tanto per la statura degli edifici che per la notorietà dei protagonisti, spicca la polemica avviata dal premier Silvio Berlusconi contro la torre dell'area milanese CityLife disegnata da Daniel Libeskind. Al premier «inorridito per il grattacielo sbilenco», l'architetto aveva prima risposto a muso duro, salvo poi correggere il tiro, facendo capire di essere disponibile a ritoccare il progetto. «Ogni progetto si evolve, torri incluse», ha spiegato Libeskind.

Visti i precedenti, deve aver pensato, meglio prevenire che curare. ■

L'OPINIONE

Se l'innovazione si cerca solo nei gadget hi-tech

DI LUIGI PRESTINENZA PUGLISI

È inutile farsi illusioni. Nonostante alcuni buoni progetti recentemente commissionati in Italia a progettisti di valore, l'architettura contemporanea è poco amata. Non mi riferisco soltanto alla cattiva stampa di cui gode e alle uscite ad alzo zero di personaggi quali Adriano Celentano, Beppe Grillo, Vittorio Sgarbi. E neanche al recente libro di Franco La Cecla, dal titolo «Contro l'architettura», che pare sia stato un buon successo editoriale. Il sentimento è diffuso e generalizzato e non ha distinzione di classi, di età, di culture. Ed è condiviso da una sempre più compatta opinione pubblica pronta a insorgere contro qualsiasi opera minacci lo status quo. Il discorso vale anche per i politici. Gli edifici di Camera e Senato della Repubblica sono arredati in stile, spesso con riproduzioni di cattivo gusto di modelli antichi. Il Presidente della Repubblica rivolge il discorso di fine anno seduto dietro una scrivania risalente ai tempi dei papi e da qualche anno è scomparso anche lo schermo del computer appoggiato in un angolo della stessa. La tanto magnificata villa in Sardegna del presidente del Consiglio ha un taglio antiquato e un chiostro scandito da colonne binate.

In questo clima culturale è facile ipotizzare che, se si vuole infliggere un colpo al proprio avversario politico, basta scatenargli una campagna non appena commetta l'errore di commissionare un'opera di architettura. Il sindaco di Roma inaugura il museo dell'Ara Pacis? L'avversario dichiara che l'opera è da smantellare. Salvo poi, una volta eletto lui sinda-

co, trovarsi in un certo imbarazzo quando scopre che la nuova struttura ha risolto non pochi problemi e abatterla non sarebbe facile. Mario Cucinella realizza a Bologna le Gocce? Le cancella a furor di popolo il sindaco della tornata successiva. A Potenza lo studio Vortex inventa strutture non convenzionali per un parco di una periferia a dir poco degradata? L'opera viene attaccata dall'opposizione insieme ad altre tra cui una di Marco Casamonti al Serpentone prima affidata al defunto Enric Miralles.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare tanto da suggerirci il quadro di un Paese passatista e ignorante. Eppure appare strano che le stesse persone che disprezzano ogni edificio che abbia un vago sentore di moderno, non esitano a comperare le automobili dalle forme più avveniristiche, gli ultimi gadget elettronici e, a volte, anche mobili da cucina non proprio old fashion. Per non parlare del gusto nel vestire che, nonostante qualche caduta nel revival, è sicuramente molto più avanzato del modo di abitare.

Non si tratta allora e in via generale né di trogloditi né di luddisti. Ma di individui anche sofisticati che sentono il bisogno di controbilanciare il progresso nel quale sono immersi con un habitat che dia la sensazione che il mondo non giri così velocemente come apparirebbe se tutto andasse al ritmo delle mode, delle auto, dei televisori, dei computer, delle comunicazioni. Un habitat, insomma, che si conservi, quasi come un fondale immutabile, per dare l'illusione dell'onda lunga del tempo.

Da qui anche lo strano paradosso che a prendersela con gli edifici contemporanei siano anche i cosiddetti neo-futuristi. I quali, così come è successo nel caso dell'Ara Pacis imbrattata, vedono l'opera di Meier come simbolo della banalità dello scenario urbano. Senza però captare che questo edificio tanto criticato aveva generato nuove relazioni contribuendo sia pure lentamente a rendere più dinamica quella città che quasi tutti e per opposte ragioni vorrebbero mummificare. ■



■ Il parco dello studio Vortex a Potenza

IL PARERE DEL SENATO

IL CONTEMPORANEO ORFANO DI TUTELE

La riorganizzazione del ministero dei Beni culturali rischia di indebolire le attività di promozione dell'architettura contemporanea. Lo segnala la settima commissione (Istruzione, Beni culturali) del Senato licenziando il parere, positivo con osservazioni, sullo schema di decreto varato dal Governo. Nel parere emesso a fine maggio la Commissione rileva che l'accorpamento tra la Direzione generale per la tutela del paesaggio, l'architettura e l'arte contemporanea (l'attuale Parc) con la Direzione generale per i beni storico-architettonici finirebbe per generare una «struttura dall'enorme complessità». Ma soprattutto, si rileva nel parere, «rischia di uscirne indebolita la promozione dell'arte e dell'architettura contemporanee, in controtendenza rispetto all'impegno assicurato dal Ministero tanto all'architettura di qualità (con la presentazione di un apposito Ddl) quanto all'arte contemporanea (con il Museo Maxxi)». (mau.s.)